

Fornire una risposta concreta al recupero delle biomasse e un contributo significativo all'uso sostenibile delle risorse: questa è la convinzione, con cui nasce l'impianto di compostaggio di Albairate (MI) realizzato da Ladurner, società specializzata nella realizzazione e gestione di impiantistica dedicata al trattamento dei rifiuti ed in particolare della frazione organica.

Esteso su una superficie di circa 40.000 mq nell'area del parco agricolo sud Milano, l'impianto si avvale della tecnologia Herhof. Il cuore del sistema consiste in una serie di bioreattori a cella, denominati Herhof-rottebox o biocelle.

Le biocelle sono box realizzati in cemento armato chiusi ermeticamente nei quali viene caricata la miscela fresca di forsu e scarto vegetale strutturante da avviare a compostaggio. All'interno di queste strutture la fermentazione si svolge in modo del tutto indipendente dalle condizioni climatiche esterne.

Il processo di degradazione della sostanza organica viene accelerato mediante un apporto controllato di aria attraverso appositi fori presenti sul fondo della biocella. Il contenuto di umidità del substrato e l'andamento della temperatura vengo-

LADURNER

## Il compost con biocelle



no sempre mantenuti ottimali per garantire la maggior efficienza del processo, grazie a un sistema computerizzato in grado di regolare automaticamente tutti i parametri.

Il risultato di tutto ciò è la produzione di compost, un humus ricco di flora microbica attiva e microelementi che lo rendono un ottimo prodotto, adatto ai più svariati impieghi agronomici, dal florovivaiismo alle colture in pieno campo.

L'impianto di Albairate, con un investimento di oltre 10 milioni di euro, è stato realizzato dalla divisione impianti della Ladurner Ecologia per conto di Ecoprogetto Milano, una società di scopo della Ladurner Ambiente, il cui controllo è stato recentemente acquisito da **Greenvision Ambiente**, una spa quotata in borsa al mercato Expandi. L'impianto di Albairate, con una potenzialità di trattamento di 42.000 tonnellate all'anno, si inserisce in un'area, quella sud-ovest di Milano, particolarmente ricettiva, e contribuisce a colmare un'esigenza impiantistica di trattamento delle frazioni organiche dei rifiuti domestici propria dell'area milanese, intercettando, in quota parte, i flussi fino ad oggi diretti anche e soprattutto al di fuori della Lombardia.

**La passione** La Deneuve ha un giardino selvaggio, Oliver Sacks ama le felci rare. E Mandela curava il suo orto in prigione

**Il libro** Le storie di tanti «insospettabili» raccolte in un libro da Delfina Rattazzi: «Per me felicità è ricevere una begonia»

# Da Sting a Rana, l'altra vita da giardinieri

**Il terzo presidente degli Stati Uniti, Jefferson, curava personalmente le rose e i gerani della Casa Bianca. Dice Emanuela Rosa-Clot, direttrice di Gardenia: «Costruire un giardino è come ricevere un risarcimento estetico»**

MILANO — Tu chiamalo, se vuoi, giardinaggio. Altro che roba da vecchie signore in stivali di gomma e pensionati un po' rimbambiti. È una passione, quasi uno stile di vita. Che fa felicemente perdere la testa. Come al neurologo Oliver Sacks, che considera vacanza una spedizione d'alta quota sulle montagne messicane a caccia di felci rare. O come al terzo presidente degli Stati Uniti Thomas Jefferson, che curava personalmente le rose e i gerani della Casa Bianca, seminati dietro sua indicazione.

Anche l'Italia ha i suoi insospettabili giardinieri. Giovanni Rana, nella sua villa di rappresentanza sul lago di Garda, stava per tagliare un pezzo di cappannone pur di salvare un bagolaro cresciuto troppo. E Susanna Magistretti, la figlia del celebre architetto Vico, dopo aver tenuto per decenni corsi di giardinaggio alle signore della Lombardia bene, si è buttata capofitto nel progetto di Cascina Bollate: due

magnifiche serre e un orto di diecimila metri quadrati dove i detenuti lavorano per produrre frutta e verdura biologiche. Lo scrive l'ultimo numero di *Gardenia*, il mensile diretto da Emanuela Rosa-Clot.

«Occuparsi di fiori e piante nasce dal bisogno di fare la propria parte. Costruire un giardino significa vivere nella natura e godere di questo piacere, è come ricevere un risarcimento estetico», prova a spiegare Rosa-Clot. È lei a raccontare di Walter Burani, capostipite della dinastia del Fashion Group di Mariella Burani, che a Montegaio, accanto a una colonia di cipressi centenari censiti dall'Università di Firenze, ha un orto officinale con altea, santoreggia, olivello spinoso, carrubo, tarassaco, melissa, bardana e ortica. Mentre Elio Fiorucci, sul terrazzo della sua casa milanese, ha una collezione di profumatissime salvia ornamentali.

Ma le sorprese non sono finite. Catherine Deneuve può vantare un grande giardino selvaggio in Normandia. Oltre a peonie, camelie, rodo-

dendri e ai magnifici papaveri azzurri dell'Himalaya, la madre di Chiara Mastroianni e Christian Vadim fa crescere insalata, fragole, carote e patate. Da cucinare con le sue mani per i suoi amici.

Nelson Mandela, durante la lunga detenzione a Robben Island e poi nel carcere di massima sicurezza di Pollsmoor, in Sud Africa, dentro fusti di metallo segati a metà coltivava cipolle, melanzane, cavolfiori, broccoli, pomodori, peperoni e fragole. Alla fine regalava tutto ai secondini e al cuoco della mensa. Nella sua autobiografia ha ammesso: «L'orto era una delle poche cose che in prigione era possibile controllare. Piantare un seme, vederlo crescere e raccogliergli i frutti era una cosa che dava una soddisfazione semplice, ma durevole».

Sempre «Storie di insospettabili giardinieri». Raccontate per Cairo Editore da Delfina Rattazzi, giornalista e scrittrice, che confessa: «Per me felicità

è ricevere da un amico una begonia presa in Bolivia, portarla a casa avvolta in un clinex e poi piantarla». Una passione acquisita in famiglia. Da sua mamma, Susanna Agnelli: «Ha una collezione di piante incredibili. Inutile chiederle i nomi, non li conosce... Nel terrazzo di Roma ci sono gerani odorosi, orchidee, begonie e gardenie rampicanti». E da sua zia, Mirella: «A Marrakesh, dove ormai passa gran parte dell'inverno, sta creando con il paesaggista americano Madison Cox un meraviglioso giardino, semplice e raffinato, con le lavande sotto gli ulivi, i carciofi e le rose rampicanti. Cose non ricercate, ma di grande gusto».

Semplicità anche al Palazzo, la tenuta di Sting in mezzo ai boschi della Toscana, dove l'unica concessione al lusso sono le rose Meiland. Per il resto è tutto un rincorrersi di cisti, lavande, ulivi, lentischi ed elicrisi, perovskie e mirti. Roba da far perdere la testa e ritrovare l'ispirazione. Non a caso qui è nato l'album *Songs from the labyrinth* e l'idea di riunire i Police.

**Elvira Serra**



